

# Il lavoro in Senofonte tra tradizione e innovazione

Fabio Roscalla

Non solo Senofonte risali la Persia in aiuto di Ciro ma, cercando attraverso la sua educazione un'ascesa che potesse condurlo a Zeus, descrisse i fatti dei Greci e ricordò come è bella la sapienza di Socrate.

Anche se, Senofonte, i cittadini di Cranao e di Cecrope<sup>1</sup> ti condannarono all'esilio per l'amico Ciro, Corinto ospitale ti accolse, godendo della quale (così ti piace) hai deciso anche di rimanere lì per sempre<sup>2</sup>.

I due epigrammi, tramandati da Diogene Laerzio (*Vitae phil.* II, 58) e raccolti anche nell'Antologia Palatina (VII, 97, 98), fissano sinteticamente i momenti salienti della vita, con il dibattuto esilio per le posizioni filo oligarchiche, e le opere principali, apprezzate fin dall'antichità, dell'ateniese Senofonte (430/25-355 a.C. ca.), soprannominato l'"ape attica" per le qualità dello stile<sup>3</sup>. Da una parte si allude alla produzione di carattere storico con l'*Anabasi*, sulla nota spedizione, a cui Senofonte partecipò con un ruolo di primo piano, dei mercenari greci al servizio di Ciro il Giovane contro il fratello Artaserse, e le *Elleniche*, la continuazione delle *Storie* di Tucidide, dal 411 a.C. alla battaglia di Mantinea (362 a.C.), che segna la fine dell'egemonia tebana e l'inizio del dominio macedone. Dall'altra parte, trascurando la *Ciropedia*, molto più di un'ideale descrizione dell'educazione di Ciro il Vecchio e dell'organizzazione dell'impero persiano, è messo in luce l'interesse costante per Socrate, con i quattro libri dei *Memorabili*, una raccolta di conversazioni ed episodi della vita del maestro, l'*Apologia*, il *Simposio* e l'*Economico*, un trattato sull'amministrazione domestica in cui, oltre all'elogio per l'attività agricola, si tratteggia tra l'altro la figura di un nuovo professionista,

<sup>1</sup> Mitici sovrani di Atene.

<sup>2</sup> In realtà sugli ultimi momenti della sua vita poco si sa di certo.

<sup>3</sup> Si veda per es. il lessico bizantino della *Suda*, s.v. Ξενοφών.

Fabio Roscalla, University of Pavia, Italy, roscalla@unipv.it

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Fabio Roscalla, *Il lavoro in Senofonte tra tradizione e innovazione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.07, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 53-59, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

quella appunto dell'amministratore di un patrimonio altrui. All'interesse per la ricerca di nuove professioni si aggiunge anche l'analisi delle finanze statali, come è testimoniato dal trattato i *Poroi* (*Le entrate*), l'ultima opera composta poco prima della morte, in cui è avanzato un omogeneo progetto per il risanamento della difficile situazione in cui versò Atene nella prima metà del IV secolo. Se il tema del lavoro trova ampio spazio proprio nell'*Economico* e nei *Poroi*, esso attraversa tutta la sua copiosa produzione, tanto che a Senofonte guardarono per tale ambito molti pensatori e storici.

Sulla valutazione del ruolo rivestito da Senofonte all'interno di una storia della riflessione economica hanno fortemente influito, nel panorama degli studi classici, i giudizi di due autorevoli studiosi quali Moses Finley e Jean-Pierre Vernant. Pur muovendo da differenti presupposti ed interessi, entrambi concordano nel negargli una funzione determinante: l'inapplicabilità al mondo antico di un'analisi incentrata sul mercato, tesi sostenuta tra gli altri da studiosi del calibro di Max Weber e Karl Polanyi, fa sì che si cercherebbe invano un principio economico o un'analisi economica in cui rientri anche una valutazione del lavoro in tutte le sue dinamiche e i suoi rapporti.

A dispetto di tali riserve, Senofonte ha tuttavia offerto spunti di riflessione al pensiero economico moderno. Sebbene non apertamente citato, non è azzardato ipotizzare che egli abbia influenzato Adam Smith nella sua concezione della divisione del lavoro<sup>4</sup>. A lui si richiama invece in modo esplicito Karl Marx nel primo libro del *Capitale*, all'interno della quarta sezione sulla produzione del plusvalore relativo, più precisamente nel dodicesimo capitolo, che ha per tema la divisione del lavoro e della manifattura. Pur riconoscendo che l'economia politica considera la divisione del lavoro solo di tipo manifatturiero «come mezzo per produrre più merce con la stessa quantità di lavoro e quindi per ridurre le merci più a buon mercato e per accelerare l'accumulazione del capitale», mentre gli scrittori dell'antichità classica «si tengono esclusivamente alla qualità e al valore d'uso», Marx non manca di notare che all'interno di questa visione<sup>5</sup>, comune a Platone e a Senofonte, quest'ultimo «col suo caratteristico istinto borghese s'avvicina già di più alla divisione del lavoro entro l'officina» (Marx 1968, 408-10). Senofonte sembra dunque precorrere nella prospettiva di Marx

<sup>4</sup> Come è noto, essa occupa i primi due capitoli delle *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. Sui possibili rapporti tra Senofonte e Smith si vedano Lowry (1979, 73-4) e Figueira (2012, 683 e nota 81), a cui rimando anche per ulteriori lavori di S. T. Lowry. Non va comunque confusa la parcellizzazione del lavoro di Smith con la divisione del lavoro di Senofonte.

<sup>5</sup> Marx ne rintraccia altri segnali in un verso dell'*Odissea* (14, 228: «uno prova piacere per un lavoro, un altro per un altro»), in Archiloco (fr. 25 West: «uno rasserena il suo cuore con un lavoro, un altro con un altro») e nel *Margite* omerico (fr. 3 West: «conosceva molti lavori, ma li conosceva tutti male»), passo quest'ultimo ripreso dal dialogo pseudo platonico *Alcibiade II* (147b) all'interno di un interessante contesto volto a dimostrare come la conoscenza di molte attività risulti inutile, quando non dannosa, in assenza della conoscenza del meglio (146e). Si tratta di un passo assai emblematico per cogliere come la divisione del lavoro sia considerata all'interno di una più vasta prospettiva etica.

alcune concezioni moderne, con maggiori aperture rispetto a Platone. Il riferimento è ad un passo della *Ciropedia* (VIII, 2), più volte richiamato dalla bibliografia successiva quando si parla di lavoro nel mondo antico<sup>6</sup>. Esso si inserisce all'interno di un contesto più generale volto ad illustrare l'amore di Ciro il Vecchio, il fondatore dell'impero persiano, per il prossimo (*philantropia*), atteggiamento da non interpretare come generato da puro altruismo, quanto piuttosto teso a creare nei sottoposti, anche nei servitori domestici, consenso e buona disposizione verso di lui: fondamentale è in una tale prospettiva la condivisione delle gioie, dei dolori, delle fatiche e dei lavori, oltre alla distribuzione dei doni ai meritevoli. In questa politica della lode e delle ricompense non c'è nulla di più gradito della distribuzione dei cibi e delle bevande, in grado di creare una gerarchia ai diversi livelli della scala sociale, in quanto gli omaggiati dal re sono a loro volta rispettati dai ceti inferiori della popolazione. Se dunque l'accesso alle vivande regali, distribuite dal re in persona, o inviate ai rispettivi destinatari, ha già in sé un forte valore simbolico, in grado com'è di creare un gruppo di affiatati sudditi, le pietanze hanno anche un'indubbia migliore qualità a causa delle modalità di preparazione:

Come infatti tutti gli altri mestieri (*technai*) sono praticati in modo superiore nelle grandi città, allo stesso modo anche i cibi presso il re sono prodotti in modo di molto superiore. Nelle piccole città infatti le stesse persone fanno il letto, la porta, l'aratro, il tavolo, spesso è la stessa persona che anche costruisce la casa ed è contento se trova delle persone che gli offrono del lavoro (*ergodotas*) capaci di mantenerlo. È pertanto impossibile che una persona, compiendo molti mestieri, li faccia tutti bene. Nelle grandi città invece, dal momento che molti hanno bisogno di ciascuno, a ciascuno basta anche un solo mestiere per essere mantenuto, spesso neppure un tutto intero, ma uno fa le scarpe maschili, un altro femminili. Si dà anche il caso che uno si mantiene cucendo solo le scarpe, un altro separando il cuoio, un altro tagliando solo le vesti, un altro ancora non facendo nulla di ciò, ma mettendo insieme i pezzi. È inevitabile che colui che si impegna in un lavoro molto limitato è costretto a svolgerlo anche nel modo migliore (VIII, 2, 5).

È quello che avviene anche alla corte del re, dove gli alimenti sono preparati da diverse persone con un compito ben preciso e circoscritto: la bollitura della carne, la rostitura, la cottura del pesce, la grigliatura, la preparazione del pane, non tutto, ma di un tipo speciale, e così via.

Non si può certo chiedere a Senofonte, lucido testimone della sua epoca, una valutazione del lavoro estranea al suo orizzonte, che precorra i tempi, in assenza di una società borghese e di una concezione del lavoro che ha come fine precipuo l'accumulo di denaro. A una tale visione, che antepone il guadagno (*kerdos*), Senofonte, interprete dell'etica socratica, sostituisce come valori di riferimento l'utile (*ophelimon*) e il bene (*agathon*) dell'uomo: in questo consiste

<sup>6</sup> Cfr. per es. Finley 1974, 208.

l'essere lavoratore, mentre l'inattivo è colui che fa qualche cosa di malvagio o di dannoso (*Mem.* I, 2, 57). Il passo della *Ciropedia* tuttavia, spesso citato per metterne in luce i limiti, mi sembra che contenga alcuni spunti di interesse, anche di una certa novità, se inserito nel giusto contesto storico. In particolare Senofonte in questa parte appare essere il primo a presupporre in modo consapevole un embrionale mercato del lavoro<sup>7</sup>, con una domanda e un'offerta della prestazione, che subentra ad uno stadio di pura autosufficienza, dove ognuno provvede come può a se stesso. È la lingua a lasciarcelo intendere: il termine *ergodotes*, propriamente «colui che offre lavoro», ha la sua prima attestazione proprio qui in Senofonte. La tradizione lessicografica antica (Poll., *Onom.* VII, 182-83) lo contrappone ad *ergolabos* «colui che accoglie un lavoro, che offre una prestazione lavorativa», presente nel secondo libro della *Repubblica* di Platone (373c) all'interno di una rassegna di *technitai*, di esecutori di mestieri, tra cui i rapsodi, gli attori, i coreuti e appunto gli *ergolaboi*, nel contesto platonico propriamente «coloro che operano nel teatro», ma poi più estesamente «quelli che intraprendono un lavoro», con lo scopo di trarne un qualche guadagno. Non si tratta dell'unica novità linguistica attribuibile a Senofonte in un tale contesto. Il contributo alla creazione di un linguaggio specifico dimostra come egli sia interessato a riflettere su nuove forme di lavoro, a definirne meglio gli ambiti, superando una visione tradizionale. All'interno dell'etica socratica del lavoro si aprono così spazi di novità che richiederebbero una rivalutazione ben più approfondita, impossibile in questa sede.

Mi limito qui a richiamare l'attenzione su uno dei capitoli finali del secondo libro dei *Memorabili* (II, 7), che si possono interpretare come una vera e propria sezione unitaria, a suo modo emblematica, dedicata al lavoro. Senofonte, interessato a fornire ulteriori prove della natura di Socrate come uomo utile nei confronti di chi lo frequenta, tratta il tema dell'aiuto agli amici, di cui un aspetto fondamentale è l'indicazione di come poter reperire le risorse per mantenere se stesso e il proprio patrimonio. Tutto questo si colloca all'indomani della fine della Guerra del Peloponneso, nel momento del governo filo-spartano dei Trenta e della guerra civile, con la fuga di molti democratici costretti all'esilio. Ciò determinò un generale impoverimento, anche per la perdita da parte dei ricchi possidenti delle proprietà estere nelle cleruchie cedute al nemico, il che comportò la mancanza di importanti fonti di reddito. È il caso di un certo Aristarco, personaggio non altrimenti noto, che si vide costretto ad ospitare in casa sua sorelle, nipoti e cugine lasciate sole: difficile trovare il sostentamento per quattordici donne tutte libere, visto che non si può ricavare nulla dalla terra, in mano ai nemici. Anche i beni mobili non hanno mercato e non è possibile chiedere in prestito del denaro, per la scarsissima disponibilità di moneta circolante. Socrate risponde presentando il caso di Ceramone, altro personaggio non noto, che, pur mantenendo molti, è in grado di fornire i vive-

<sup>7</sup> Come si sa, oggi si parla in senso proprio di mercato del lavoro a partire dalla Rivoluzione industriale.

ri a sé e a loro e anche di produrre accumulo, così da risultare ricco. Non vale l'obiezione di Aristarco che Ceramone ha a che fare con schiavi, mentre nel suo caso deve trattare con liberi: i liberi sono migliori degli schiavi e quindi è vergognoso che Ceramone si trovi nell'abbondanza grazie a persone di minore considerazione, mentre Aristarco sia in difficoltà. Non vale neppure l'ulteriore precisazione che Ceramone può contare su artigiani (*technitai*), mentre Aristarco su persone educate da libere. L'essenziale è individuare cosa sanno fare di utile le donne in casa di Aristarco e certamente esse sanno come svolgere i classici lavori femminili, come per esempio fare il pane e confezionare gli abiti. Come mostrano gli altri casi addotti da Socrate, il problema non è tanto la distinzione tra schiavi e liberi, quanto piuttosto la consapevolezza che i liberi in caso di necessità non devono solo mangiare e rimanere inattivi, ma attuare i valori dell'operosità e dell'impegno, indispensabili per produrre ciò che è utile. Pur muovendosi dunque all'interno dei valori tradizionali di riferimento, Senofonte attraverso la lezione di Socrate cerca di rendere accettabile anche alle persone educate liberamente il lavoro manuale, non più da affidare unicamente agli schiavi. Contrariamente all'uso comune, Socrate definisce *technitai* non dei lavoratori specifici, ma «coloro che sanno fare qualche cosa di utile» (*Mem.* II, 7, 5), in tal modo inglobando nella categoria anche i liberi in possesso di certe abilità e conoscenze, che possono essere messe a frutto in determinate occasioni. Più che di un declassamento del ceto dei liberi al livello dei *technitai*, si tratta di un innalzamento delle attività dei *technitai*, al punto che esse sono considerate degne anche dei liberi. Questi lavori hanno permesso l'accrescimento del patrimonio dei personaggi ricordati di seguito da Socrate, per noi semplici nomi, ma certamente intraprendenti nuovi arricchiti che sanno creare eccedenza e risultare utili per la città, sostenendo le liturgie.

Tutto ciò ha inoltre una notevole ricaduta nei rapporti personali. La situazione attuale in cui si trova Aristarco fa sì che egli consideri le donne presenti in casa come un peso: ciò mina il rapporto vicendevole di affetto (*philia*), creando ostilità in famiglia. In questo nuovo contesto si stabilisce invece una virtuosa dinamica del lavoro, in cui Aristarco sovrintende alle occupazioni delle donne:

tu vorrai bene a loro, vedendo che ti sono utili, e quelle proveranno affetto per te, accorgendosi che tu sei contento di loro e, ricordandovi con più piacere dei precedenti benefici, ne sarete più riconoscenti e grazie a questi instaurerete un rapporto più affettuoso e familiare» (II, 7, 9).

Questa nuova forma di occupazione ha quindi anche il merito di stemperare le tensioni sociali. Ciò che Socrate consiglia ad Aristarco di proporre alle donne non è nulla di vergognoso, come potrebbe essere la prostituzione, ma esse svolgeranno quello che conoscono e tutti svolgono nel modo più facile, rapido, migliore e più piacevole quello che sanno fare. Una tale dinamica metterà Aristarco nelle condizioni di chiedere finalmente un prestito come capitale iniziale, propriamente, stando al greco, il punto di partenza (*aphorme*) per iniziare le attività, in quanto nella nuova prospettiva ci sono buone possibilità di poterlo

restituire<sup>8</sup>. Si tratta di un altro concetto estremamente importante, che Senofonte elabora in chiave economica: l'*aphorme* presuppone ed incentiva la circolazione del denaro accumulato e non utilizzato e ciò sarà alla base delle iniziative proposte nel *Sulle entrate* per la finanza pubblica ateniese<sup>9</sup>.

Soluzioni simili altrettanto innovatrici sono presentate nei capitoli successivi del secondo libro dei *Memorabili*, da cui emergono altri profili professionali di persone libere, quali l'amministratore di beni altrui (II, 8), ampiamente delineato nell'*Economico*, o la particolare figura di colui che potremmo definire la guardia speciale di chi non vuole grattacapi ed è intento a curare i suoi interessi, evitando attacchi da coloro che sono pronti a fargli dei torti per estorcergli guadagni; una specie quindi di servitore ad ampio raggio, abile di mano e di mente (II, 9).

Sono appunto le oggettive difficoltà dei tempi che offrono la possibilità ai più abbienti di circondarsi di collaboratori, disponibili più a buon mercato, cioè di «possedere buoni amici ad ottimo prezzo» (*Mem.* II, 10, 4). All'interno dei rapporti regolati da *philia*, questi lavori, potenzialmente squalificanti o comunque subalterni per un libero, non solo diventano nella lettura di Senofonte una soluzione alla crisi, ma aprono anche nuove prospettive per la considerazione sociale delle varie attività, sia di coloro che, per riprendere l'espressione del trattato *Sulle entrate*, (5, 3) «possono accumulare ricchezza (*chrematizesthai*) con la loro intelligenza (*gnome*)<sup>10</sup> e con il loro denaro (*argyrion*)» e quindi si trovano nelle condizioni di offrire lavoro, sia di chi anche per necessità si vede costretto a fornire la sua forza lavoro. Senofonte, lungi dall'essere un puro conservatore, delinea nuove frontiere, al cui interno inserire, oltre alle attività tradizionali, pratiche inusuali, viste con sospetto dalla vecchia aristocrazia. Il Socrate senofonteo ha il compito di spiegarle, di renderle accettabili e di far comprendere che anche per un libero non è un disonore lavorare con la propria forza fisica nella Grecia di IV secolo.

#### Riferimenti bibliografici

- Bevilacqua, Fiorenza 2019. "Etica ed economia nell'*Economico* di Senofonte." *magazzino di filosofia* 11, 34: 11-59.
- Bevilacqua, Fiorenza, a cura di. 2010. *Senofonte, Memorabili*. Torino: UTET.
- Figueira, Thomas J. 2012. "Economic Thought and Economic Fact in the Works of Xenophon." In *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, edited by Christopher Tuplin, and Fiona Hobden, 665-87. Leiden-Boston: Brill. [https://doi.org/10.1163/9789004234192\\_023](https://doi.org/10.1163/9789004234192_023)

<sup>8</sup> C'è ancora un aspetto da far accettare alle donne, non marginale: esse alla fine accusano Aristarco di essere l'unico in questa organizzazione domestica a non fare nulla, a mangiare rimanendo inattivo. Come però spiega Socrate, anche Aristarco ha una funzione attiva, che egli potrà ben illustrare ricorrendo alla favola del cane che protegge il gregge dall'assalto dei lupi e dai furti degli uomini. A causa del suo ruolo di sovrintendente e di custode, è giusto che sia tenuto in maggiore onore.

<sup>9</sup> Cfr. 3, 6; 3, 9; 3, 12; 4, 34.

<sup>10</sup> Cfr. anche 4, 22 per la distinzione tra lavoro materiale ed intellettuale.

- Finley, Moses Israel. 1974. *L'economia degli antichi e dei moderni*. Roma-Bari: Laterza (1973. *The Ancient Economy*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press).
- Johnstone, Steven. 2010. "Virtuous Toil, Vicious Work: Xenophon on Aristocratic Style." In *Xenophon*, edited by Vivienne J. Gray, 137-66. Oxford: Oxford University Press (1994. "Virtuous Toil, Vicious Work: Xenophon on Aristocratic Style". *Classical Philology* 89, 3: 219-40. <https://doi.org/10.1086/367417>).
- Lianos, Theodore P. 2014. "Xenophon's Theory of Money." *History of Economic Ideas* 22, 2: 41-53.
- Lowry, S. Todd. 1979. "Recent Literature on Ancient Greek Economic Thought." *Journal of Economic Literature* 17, 1: 65-86.
- Marein, Marie-Françoise. 1993. "L'Économique du Xénophon: traité de morale? Traité de propagande?" *Bulletin Budé* 3: 226-44. <https://doi.org/10.3406/bude.1993.1556>
- Marx, K. 1968. *Il Capitale*. Libro primo, trad. di D. Cantimori, introd. di M. Dobb. Roma: Editori Riuniti.
- MEEK, Ronald L., and Skinner, Andrew S. 1973. "The Development of Adam Smith's Ideas on the Division of Labour." *The Economic Journal* 83, 332: 1094-116. <https://doi.org/10.2307/2230843>
- Senofonte. 1991. *Economico*, introduzione e traduzione di a cura di Fabio Roscalla, con un saggio di Diego Lanza. Milano: BUR.
- Vernant, Jean-Pierre. 1982<sup>2</sup>. *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, tr. it. Torino: Einaudi [1965. *Mythe et pensée chez les Grecs. Études de psychologie historique*. Paris: Librairie François Maspero].